

Manager di Clementino, Fabri e Marracash

PAOLA ZUKAR

» ANDREA SCANZI

Paola Zukar non manca il raggio. Se ne ha conferma che in questo suo *Rap - Una storia italiana* (Baldini e Stoldi). Una storia del rap che è anche storia della cultura. Nata nel 1968, folgo-

Il libro



• Rap
- Una storia italiana
Paola Zukar
Pagine: 288
Prezzo: 16€
Editore:
Baldini & Castoldi



Ribelli
Marracash e Fabri Fibra. A sinistra, Fedez. Qui, Paola Zukar *Ansa*

L'Italia non è un Paese per rapper (quelli veri)

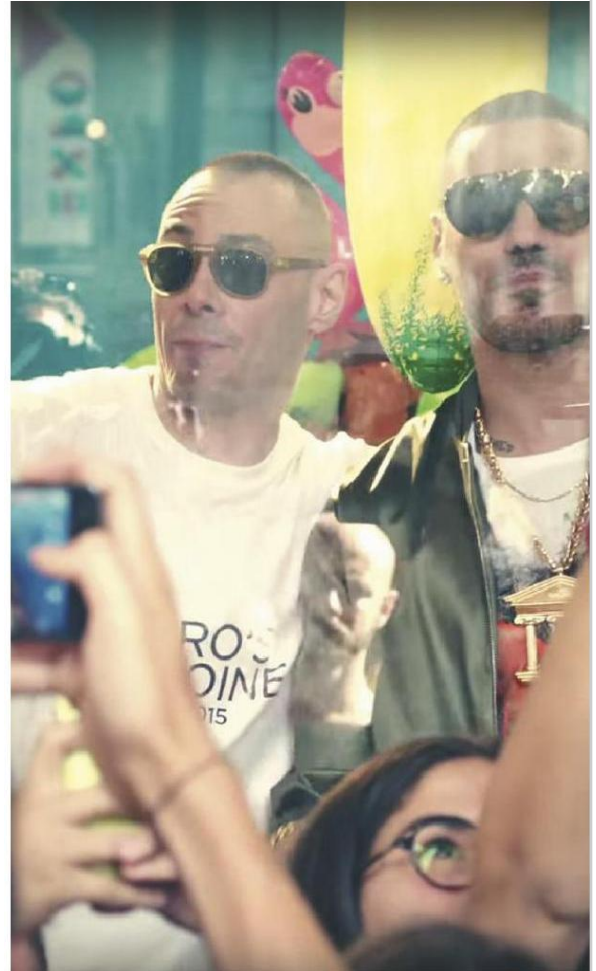
...
co-
an-
Una
Ca-
rap,
Zu-
rata
dal rap in età pre-adolescenziale e da tempo manager di Fabri Fibra, Marracash, Moreno e Clementino. Già nel 2012 la toccò piano: "I rapper degli anni 90 erano scarsi". Concetto espresso anche nel libro: "Oggi, qui in Italia, il paradosso del fenomeno rap è che siamo in un Paese che ha accettato il rap suo malgrado, forse per noia o per mancanza di altre novità, ma che in fondo non lo vuole per come è o per come dovrebbe essere, proprio per una ragione di natura strutturale, storica, genetica. Non lo voleva per com'era e ancora non lo vuole per come dovrebbe essere. Ribelle e 'fastidioso', controverso e pa-

rallelo ai canoni della cultura dominante, su una strada tutta sua. Il peggiore difetto dell'Italia, per me, è essere un Paese fortemente ipocrita e falso, dove l'apparenza è tutto e la verità è un'altra (...) L'Italia (...) vuole il rap ma solo nelle sue forme più digeribili, più assimilabili e presentabili, più innocenti e amichevoli, quando invece la sua natura è quella di essere scomodo, discusso e sempre nuovo, originale, tecnicamente irreprensibile. L'Italia (...) fa davvero molta fatica a decodificare, a interpretare, a tradurre, ad andare oltre la prima impressione delle cose, della storia, dell'arte, della realtà. È un Paese di pance, più che di teste. Quindi come ha potuto crescere ed espandersi il rap pur mantenendo in qualche modo una propria identità, al di là degli scivoloni verso le lusinghe della cultura musicale italiana? Lentamente e con grandi difficoltà

nonché attraverso mutazioni genetiche, non sempre piacevoli".

IL RAP, IN ITALIA, prende scorcio in furbastre, dall'America prende poco (e quel poco è spesso "sbagliato") ed esplose tardivamente grazie a Fabri Fibra: "Mr. Simpatia" è stato come la puntata pilota della serie di successo con il riscontro di critica e pubblico scelto, che ha poi convinto l'industria a produrre la serie, la trilogia, che parte poi in major con 'Tradimento', passa da 'Bugiardo' e si conclude con 'Controcultura'. Zukar non nasconde la scarsa considerazione per larga parte dei giornalisti. Peggiora il tutto (dice lei) Fedez, che sabotava "da dentro il sistema con la parodia del rap di strada in salsa di pomodoro: 'Faccio brutto, il ferro

sotto la mia tuta da ginnastica e rime taglienti come le posate in plastica'. I giorna-



Copia/incollo di tweet "Fedez non dice niente, parla di cose che vanno di moda e hanno lo spessore di una velina"



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

listi applaudono e sentono confermata la loro tesi sul fatto che i rapper nostrani siano sempre e comunque una parodia dei rapper americani, quelli che si sparano addosso veramente, quelli che spacciano e vanno in galera, quelli in cui la famiglia è devastata, ma da noi no”.

PROPRIO A Fedez è dedicata la stroncatura più feroce: “Ho conosciuto Fedez nel 2011 quando ancora faceva un confuso mix di ‘Mr. Simpatia’ e rappopolare, in bilico tra centri sociali e discoteche. Le canzoni erano carine, tipo *Tutto il contrario* o *Ti vorrei dire*, niente che abbia lasciato un segno particolare, però stavano in piedi. Stava cercando un management e chiedeva a tutti, ma ho declinato l’invito dopo un paio di mesi: la sua musica non mi interessa, non mi dice niente di speciale, il suo modo di raccontarsi è un copia/incolla di immagini e di *tweet* di cui si

parla sul web e sui giornali, di cose che vanno già di moda e hanno lo spessore di una velina, le sue scelte promozionali e artistiche non mi appartengono minimamente. Questo suo modo forzato ma scaltro di sminuirsi giocosamente sui social, mi è fortemente antipatico e ipocrita (...). Un trionfo di ‘diversamente rapper’, di cucciolosità e ammiccamenti al ribasso che nascondono una com-

prendibile ed enorme ambizione oltremodo competitiva che lo costringe dall’ostentazione dell’attico milionario alla Chris Brown all’abbraccio coi profughi siriani in Libano alla Madre Teresa”.

IL LIBRO, dal chiaro intento (anche) divulgativo, tradisce il desiderio di fare chiarezza e restituire al contempo dignità a un mondo culturale più genericamente famoso

che realmente conosciuto. Zukar analizza lucidamente certe ipocrisie care al Concertone del Primo Maggio, sbertuccia (ma non troppo) Sanremo e fa *mirror climbing* su *Amici* (per parlar bene di Moreno, la cui pochezza artistica è quasi commovente). “Rap” è un bel libro, ricco di

spunti e pieno di cose che pochi sanno. Ma sarebbe meglio sapere.